



CRONACHE DELLA PARROCCHIA DI S. Eusebio in Agrate Brianza

GIUGNO 1949

NUMERO 6

La Parola del Parroco

Carissimi parrocchiani,

Sentite: "La vita è un libro. Quando incomincia si apre la prima pagina... e viene il giorno nel quale si arriva all'ultima. Allora il libro si chiude".

Così mi diceva una buona donnetta il giorno che io lasciavo Tronzano Lago Maggiore, ora mi trovo da quindici anni, per venire quaggiù ad Agrate. Quelle parole mi suonano ancora all'orecchio mentre sto chiudendo il libro della mia vita di trent'anni passata in mezzo di voi come parroco.

Trent'anni...! quante persone sono scomparse in questo lungo periodo e quante si sono affacciate alla vita. Quante cose liete e tristi ci sono scivolate davanti come in una corrente velocissima. Trent'anni...! Credevo allora di condurre a termine tutto e di capovolgere il paese... e invece non sono giunto a metà del programma... e quello che di esso resta ancora si presenta molto cambiato e aggravato di nuovi impegni.

In questo senso la nostra vita è sempre un fallimento. Ma non c'è d'ovvilirci per questo. Lo vuole il Signore che a Sè solo riserva la gloria e che vuol farci persuasi di non contare su di noi, ma su di Lui e su di colui ch'Egli manda a tempo a sostituirci. Proprio così.

E come arriva a tempo la lettera del nostro signor Parroco D. Nemesio Farina che ho ricevuta stamane.

Ve la pubblico intera e sarà la "Parola del parroco nel bollettino" di questo mese, e voi vi farete persuasi del suo prossimo arrivo, delle sue buone intenzioni... e del vostro dovere di cominciare subito a prepararvi per un degno ricevimento e per una ferma e costante adesione.

Permettete adunque al vecchio parroco D. Giuseppe Ghiringhelli di fare punto qui... e di consegnare a lui la penna... non senza esortarvi prima alla divozione del Sacro Cuore in questo bel mese di giugno tutto al Sacro Cuore consacrato.

Miei cari parrocchiani di Agrate,

nel corso di questo mese di Giugno potrò, finalmente, scendere fra di voi, dopo un'attesa troppo

lunga, che ha fatto tanto male a me, perchè mi ha dato di assaporare lentamente, e per lungo tempo, il dolore del distacco da una vita di eccezione, che era divenuta per me una seconda vita, tanto cara, perchè tutta piena di sacrifici, di lavoro, di libertà e tutta soffusa e sostenuta dallo ideale. Cerco di farne sacrificio al Signore e al Santuario della Caravina il 12 maggio u. s., allorchando salivo a celebrare la S. Messa dinanzi l'innocenza dei vostri piccoli della L. S. Comunionione, mi sono proprio sentito dire con il cuore: "Ormai è finita, da questo momento o Signore, incomincia la mia nuova croce!"

Ognuno ha la sua croce, è giusto ora mi prenda anch'io la mia nuova croce: quella che ora portavo era, da pesantissima, divenuta, per il lungo uso e l'adattamento, troppo leggera ed ho preferito cambiarla. Non che io consideri una croce voi ed Agrate, i figli non sono la croce ma la gioia e la corona dei padri, considero invece una croce, almeno per i primi tempi, la vita nuova che devo iniziare, tutto affatto diversa da quella che ho condotto sinora. Anche un uccellino tolto da una foresta selvaggia, piena d'insidie e squassata dalle intemperie, considerato una prigioniera in gabbia d'oro, circondata di affetto e di tepore che lo viene, all'improvviso, a rinchiodere.

In un certo senso sono anch'io come quell'uccellino selvatico vissuto sempre in una foresta selvaggia ed ora entrato in una gabbia d'oro, attorno a cui ci sarà tanto tepore di affetto e di rispetto, ma non più la tormenta e la libertà.

Voi, di certo, penso siate tanto incerti pensando al mio carattere. «E' un montanaro, chissà come sarà testardo!» «E' un cacciatore... chissà come sarà rozzo e bislacco!» «Ha sempre vissuto tra quattro sassi e poche persone ignoranti... chissà di quante brutte figure sarà causa al nostro paese!» «E'... chissà...!» Non so anch'io che dirvi per dissipare i vostri timori. E' certo che io ho tanti difetti.

E come gli strapazzi della montagna hanno lasciato le loro indelebili stigme nel mio corpo, così hanno anche terribilmente inciso sul mio cuore

e sopra il mio carattere.

Abituato ad esser solo, e quindi non mai corretto, faticherò talvolta a dominare me stesso e la mia impulsività. Talvolta vi sembrerò freddo anche nelle cose buone e ciò non perchè non ne senta la bellezza, ma perchè al mio carattere dà noia l'esteriorità e poi perchè l'abitudine diurna a gente non usa a lunghi e duraturi entusiasmi per il buono e per il bello, ha reso schiva la mia scorza esterna, anche se l'interno si è conservato tanto, tanto e, forse, troppo sensibile. Talvolta il vostro nuovo Parroco avrà dei momenti di melanconia. Allorquando questi momenti lo prendevano in montagna egli si slanciava su per i boschi e tra le nevi, finchè tutta era passato: ora non avrà che il rifugio della casa, della Chiesa e dei malati. Ad ogni modo la melanconia non lo ha mai avvilito, anzi lo spingeva a far meglio, farà in modo non lo avvilita mai, nemmeno costì.

Voi pregate un poco per lui onde non abbia a disfare nulla di quanto i Santi Parroci, che lo hanno preceduto, hanno fatto tra voi. Egli vi assicura, e con ogni sincerità, che qualora si accorgesse di non poter compiere tra voi il suo dovere, se si accorgesse di non poter conservare nel nuovo posto la poesia del bello, del buono e del sacrificio che lo ha sostenuto sinora, rinuncerebbe subito ad essere vostro Parroco per ritornare ad esserlo tra poche case cadenti, tra quattro sperdute ed ignote cime di monte, dove quando soffriva, aveva sempre dinanzi lo stimolo: «Devi rimanere qui solo, perchè sei il solo sostegno e la sola difesa, dopo Dio, di 300 povere anime!»

Dal giorno della mia venuta in paese, mi assumerò, se non tutti i pesi (non ne sarei capace!), certo, e solo, tutte le responsabilità. E come a Buggiolo nessun pericolo e nessuna responsabilità mi hanno mai fatto fuggire o piegare, così prego il Signore mi dia la forza di fare altrettanto ad Agrate.

Del vostro affetto, della vostra confidenza non sono e non sarò geloso. La prima persona che dovette amare, stimare ed in cui confidare è il nostro vecchio Parroco.

Ciò è naturale! io infatti per voi non ho fatto nulla; Egli, per voi, ha dato e fatto tutto. L'avete sempre amato e venerato, ora dovete continuare ad amarlo, anzi dovete amarlo tanto, tanto di più.

Poi vi è Don Luigi, poi vi è Don Bruno e poi, se vorrete e crederete opportuno, potrete amare e confidarvi anche in me. A Buggiolo, per i miei poveri e pochi montanari, ormai ero tutto, ad Agrate nemmeno di lontano penso di esserlo, o di diventarlo. Però anche costì le vostre gioie saranno le mie gioie ed ancor prima, miei saranno i vostri dolori.

Anche dei vostri aiuti non sarò geloso. Oh! come sarei lieto di poter vivere, tra voi, come ho sempre vissuto tra i monti, dove, Parroco davo tutto senza nulla ricevere ed il mio pane era guadagnato come il pane dell'operaio: facendo scuola, lavorando manualmente, allevando le api, prendendo gli uccelli! È una cosa ben umiliante dover vivere, da qui innanzi, sempre dell'elemosina!

Vorrei che tra noi quattro Preti regnasse sempre la più grande concordia. Qualcuno dei miei Colleghi, Parroci di montagna, m'ha detto: «Chissà come farai, tu, Don Nemesio, a comandare!» Veramente ho sempre comandato poco in questi 18 anni. Ho sempre cercato, invece, di convincere e di non cedere alla prepotenza ed alle ingiustizie. Andavo innanzi, la mia gente doveva seguirmi:

ciò era naturale per tutti. Ora, anche ad Agrate, vorrò seguire lo stesso metodo: cercherò di essere un papà Parroco che va innanzi, il che vuol dire un papà moltiplicato per due. Papà due volte per i Coadiutori; papà due volte per i grandi e per i piccoli; papà due volte per i poveri e per i ricchi.

Solo non sarò 2 volte papà per il nostro comune Papà, il Signor Parroco. Per Lui dovrò essere figlio due volte, come lo sono i nipoti con i nonni. Certo Egli dovrà meravigliarsi d'una figliolanza un po' monella che ama ridere e che, talvolta, pare perfino voglia esagerare. S. Eminenza, quando veniva a Buggiolo, rideva lieto anche Lui ed il mio Prevosto di Porlezza commentava: «Non sarebbe il Parroco di Buggiolo se non facesse così». Vorrei, almeno in questo, morire sempre Parroco di Buggiolo!

Vi ho detto, poco sopra, che cercherò di essere Papà due volte per i poveri e per i ricchi.

I poveri sono innanzi, perchè, anche tra voi, sono i più e poi sono povero anch'io di nascita, di educazione, di elezione. Se avessi voluto, avrei potuto avere molti soldi, non ne ho affatto e non li rimpiango.

I ricchi vengono dopo, perchè sono i meno.

Era voce comune, nelle mie montagne, che io non amassi i ricchi e che io lottassi volentieri con essi.

Ma non era vero: lottavo (e seriamente) quando avevo dinanzi solo uomini danarosi, che dimenticavano l'ufficio sociale dei soldi loro dati da Dio e li vedevo duri di cuore ed oppressori: li rispettavo quando li vedevo ricchi di borsa, ma anche signori di cuore. Il vostro Parroco vorrebbe che tutti i ricchi di Agrate fossero di questo santo e nobile genere: «Ricchi e Signori».

Alle loro porte busserò ben di rado, perchè non ho mai bussato a nessuna porta ed ho sempre preferito dare che ricevere. Sarebbe però bene che essi sentissero la bellezza ed il bisogno di entrare, tutti, in una paterna porta comune, sempre aperta a ricevere da tutti per, a tutti, donare.

Benchè Agrate sia una Vandea d'Italia, certo anche tra voi vi sarà gente che non va in Chiesa, gente che segue teorie condannate dalla Chiesa. Apro il cuore e le braccia a tutti, senza distinzione, così come ho sempre aperta la mia casetta di montagna a tutti, di tutte le razze, di tutte le Religioni, di tutte le lingue, in tutti i pericoli, in tutte le ore, come era aperta anche a Mussolini, che il giorno prima della morte vi era incamminato, per forse venirvi a rifugiare.

E se qualche volta li combatterò, la mia lotta sarà leale e nobile, certamente!

Ogni Nazione ha una bandiera da sventolare, ogni soldato ne ha una da seguire e da difendere, anche il vostro Parroco nuovo s'è fatto una sua bandiera che finora ha sempre amato e sempre ha cercato di difendere in sé e di fare amare agli altri. V'è scritto su questa bandiera: «Lealtà, coraggio e carità».

Pregate tanto il Signore che mai egli rigetti od abbassi, nella sua virilità e nella sua vecchietta, la bella bandiera della sua giovinezza, che mai abbia a trovare, tra voi, nemici di essa da combattere!

Accogliete, con cuore, le prime parole che vi scrivo, come, davvero con il cuore, ve le scrivo.

A voi tutti, al Signor Parroco, a Don Luigi, a Don Bruno i miei saluti ed i miei ossequi.

Don NEMESIO FARINA.

Buggiolo, 2-6-1949.

IL PRIMO INCONTRO

Avreste stentato a crederlo anche voi; ma d'altronde non ve n'erano altri in quel luogo. Quel pretaccio bonario non l'avevo dimenticato, era lui: il Sig. Prefetto della Caravina. Quell'altro che era venuto a sollecitare la discesa dei bimbi dai pullman prendendone diversi per la mano, e a cui diedi una stretta che divenne piuttosto calorosa quando la ridda dei dubbiosi ragionamenti mi fece esclamare: «Allora è lei il Parroco Nuovo!» mi rispose con un largo sorriso. Ed io che davvero non pensavo di vedermelo davanti così e di lasciarmi uscire una così spontanea esclamazione rimasi un po' come il sarto di manzo-



niana memoria dopo quel malaugurato e scarno « si figuri ».

Lo riguardai mentre piuttosto noncurante di cerimonie organizzava lesto e sicuro per l'inizio della sua S. Messa.

Spirito pratico era senz'altro la dote di quel prete senza ricercatezze nell'abito e col soprabito sulle spalle; l'occhio deciso e la parola disadorna e subito amica creò una certa iniziale familiarità per cui i bambini senza le solite timidezze che si provano di fronte a chi non si conosce iniziarono il loro primo saluto. Lui paziente e quasi rassegnato ad una situazione inevitabile vi si interessò e forse anche si commosse, ma non era troppo facile vedere i sentimenti su quel volto che voleva mantenersi in perfetta normalità.

Non poteva essere diversamente. Che impressione avrà avuto sentendo i bimbi? Il ragionamento aveva le sue radici: dai bimbi si possono conoscere i genitori; e quali saranno state le conseguenze che avrà tratte? Ancora non si compromise. Tutto ciò tornava a sua lode, dimostrando un sano equilibrio e una bonaria partecipazione alla volontà degli altri: il vero senso paterno. Celebrò la sua Santa Messa per noi presenti e per gli Agratesi tutti. Me l'andavo immaginando sotto il nostro tempietto marmoreo con quel suo fare semplice (ha le manie sacristofile del nostro Parroco attuale) e con quella sua pietà senza affettazione.

Usciti di chiesa le distanze si accorciarono ancor più mentre si tentava di coglierlo coll'obbiettivo fotografico. La sua conversazione fu facile e soprattutto interessante, ricca di episodi avventurosi caratterizzati da una grande carità per gli altri, un fermo coraggio di fronte ai pericoli, e una inflessibile fedeltà ai suoi principi.

Conoscere la sua vita assai provata e così diversa dalla comune, come si può arguire dalla

prima lettera che qui ci ha inviato, potrà essere più interessante dalla sua viva voce.

Gli entusiasmi non sono degli uomini solitari, ma v'è ben di meglio in loro: la incrollabile decisione. Con questa potei constatare una grande lealtà, e con questo spirito sereno mi disse del suo parere sulla Parrocchia come la pensa oggi e poi domani. Chiaro nelle sue opinioni, prudente nei suoi calcoli, caritatevole ed equilibrato nei suoi giudizi. Non nego che di fronte all'imprevisto io pure ero partito per Porlezza con personalissime supposizioni, benchè non fossero preoccupazioni. Questo dico a onore della lealtà del nostro Nuovo Parroco; ma quando lo conobbi di presenza e nel suo modo di ragionare veramente fui felice di dover smentire le personalissime supposizioni.

Ora non ci resta che attenderlo con la dovuta preparazione come ci suggerisce in una gara di eroica umiltà il nostro amato Parroco Don Giuseppe Ghiringhelli. Strana situazione questa Parrocchia di Agrate B. con due Parroci: e non mi arrogo alcun diritto ingiustificato scrivendo così, poichè è l'espressione nascosta nella lettera di Don Nemesio. A Don Giuseppe però almeno un piccolo tributo di particolare affetto lo vorremo dimostrare la Domenica 19 c. m., in cui festeggiamo il Corpus Domini. E' il mese Eucaristico; quello del Sacro Cuore di Gesù; la prima predica di Don Nemesio agli Agratesi nel Santuario delle Caravina al pomeriggio; prima di lasciarci, fu sulla necessità di comunicarsi bene e spesso: tutte queste considerazioni trasformeranno il nostro mese di Giugno in un plebiscito Eucaristico di saluto e di attesa.



TRENTANNI RICORDA

Davvero indovinata la data primaverile del 15 maggio per una festa di giovinezza quale la celebrazione a Milano del Trentennio della Gioventù Femminile di Azione Cattolica.

Vi parteciparono anche le nostre figliole di Agrate in numero di settantaquattro e meritano davvero una lode per il loro contegno.

Fu una bella giornata, intensamente vissuta.

Quando, dopo aver assistito in Duomo alla S. Messa celebrata da Sua Eminenza il Cardinale, la massa imponente delle partecipanti uscì nel sole dalla penombra delle ampie navate, la grande piazza sembrò un vasto giardino fiorito per incanto, un mare le cui onde fremessero al soffio di una brezza arcana.

L'Arena accolse e chiuse come in un vasto am-

plesso il palpito di quella giovinezza ardente e gli echi del vasto anfiteatro abituati agli applausi frenetici per «gool» e «campioni» ripetereno, forse con meraviglie, parole profonde di vita e di verità.

Monsignor Olgiati ricordò le tappe più significative del cammino di questi trent'anni e ammonì che lievito del movimento dell'Azione Cattolica deve essere una intensa vita interiore.

L'On. Antonietti portò alle giovani il saluto delle Donne di A. C. e le invitò a vivere e ad amare la vocazione all'apostolato, propria di ogni Socia dell'Azione Cattolica.

La Sorella Maggiore, Armida Barelli, volle confidare loro il segreto che fu la sua forza e il suo talismano fin dagli inizi del suo lavoro «la confidenza nel S. Cuore».

Parlò anche l'Avv. Cornaggia Medici; le sue parole tratteggiarono la missione della donna e noi vogliamo ripeterle a tutte le giovani nel desiderio che esse accendano una luce nuova in molti cuori: «C'è un modo mondano e un modo cristiano di considerare la donna: il mondo vede in lei il trastullo dell'uomo, fatta per soddisfare i suoi capricci e che lo trascina inevitabilmente al basso; il cristianesimo affida invece alla donna il compito di elevare l'uomo, di aiutarlo a capire e gustare Dio, le cose spirituali, la bellezza, la bontà. Come la Madonna, così ogni donna può e deve essere mediatrice fra l'uomo e Dio. La purezza è il tesoro di una giovane, bisogna che ella lo custodisca gelosamente, e il fascino della sua virtù sarà per chi le vive accanto, in casa, nello stabilimento, dovunque, richiamo ad una vita più buona». Questo il suo pensiero se non le sue precise parole.

Nel pomeriggio Sua Eminenza il Cardinale fece una rapida sosta all'Arena e tutte le giovani gli gridarono il loro entusiasmo e le loro promesse. Indi parlarono la Presidente Centrale, la Presidente Diocesana e un Aspirante, una Beniamina, una Piccolissima, che portarono a tutte il saluto delle sorelline minori.

Dopo una delicata e artistica coreografia sui Sacramenti, la giornata si chiuse con un breve, ma significativo spettacolo pirotecnico.

Sopra gli spalti, fra le due ferrote s'innalzava una grande croce e ai suoi piedi era raffigurata l'Italia. Ai lati della croce come da due turiboli ardenti si elevò ad un tratto un vapore sempre più luminoso che avvolse la croce e da questa cadde sull'Italia una pioggia di scintille d'argento.

Tutti gli occhi erano fissi e attenti, mentre nell'anima s'accendeva un desiderio: fare del proprio cuore un turibolo ove la fiamma della giovinezza arda e si consumi salendo verso Dio. Molte ripensavano a Delia Agostini, la prima Aspirante d'Italia; in quel giorno ricorreva il 25mo anniversario della sua morte e il Rev. Don Carboni ne aveva poco prima tratteggiato il profilo spirituale: arduo il suo programma «Verginità e martirio» ma ella lo visse fino alla immolazione forte del suo motto: «L'ideale vale più della vita».

Si il mondo di oggi ha bisogno di una giovinezza che diriga tutte le sue fresche energie verso un ideale di bene.

Come nel tramonto di quell'indimenticabile 15

maggio la marea dei baschetti color ruggine si disperse e si confuse a piccoli gruppi tra la folla, per le vie della grande città, così fra pochi anni quelle che oggi sono le Socie e le Giovanissime dell'Azione Cattolica avranno scelto nella vita il loro sentiero. «molte di voi, ha detto l'avvocato Cornaggia, si formeranno una famiglia, altre si consacreranno a Dio in un convento, qualcuna resterà nel mondo, Sposa di Cristo, senjnella pascosta, ma vigile, del gran Re», ma se tutte nel loro cammino avranno lo sguardo fisso ad una nobile meta ne verrà un grande beneficio a tutta la società, alle famiglie, alla Patria, alla Chiesa.

Deponiamo dunque ai piedi di Gesù in questo mese sacro al Suo Cuore il nostro proposito che deve diventare il nostro programma «purezza, forza, apostolato, per l'avvento del Suo regno». E se ci spaventa la nostra debolezza facciamo nostra la preghiera della Sorella Maggiore «Sacro Cuore di Gesù confido in Te: nella gioia, perchè non mi dissipì, nel dolore, perchè non mi scorraggi, nella vita, per viverla per Te, nella morte, perchè sia il mio incontro con Te».

CAPOLISTA INVARIATO.

In gergo d'attualità si direbbe che la Morosina non ha ceduto ancora la maglia rosa dalla prima tappa. Se tutti avessero gareggiato col medesimo ardore di quella cascina la media oraria sarebbe assai più alta, o se volete si sarebbe giunti senza difficoltà a quota un milione (1.000.000). Invece vi sono troppi gregari che non aiutano le varie squadre, e si disinteressano affatto dello sforzo e dell'ardore che dimostrano i loro vicini di casa. Per Agrate la via che fin'ora batte il record è via Marco con complessive L. 77.000. La Morosina pertanto è in testa con L. 105.500 (solo offerte di operai).

Ecco il resoconto della lunga tappa Aprile-Maggio:

Casc. Morosina	27.700,—
Casc. Vergana	4.700,—
Casc. Ghiringhella	5.450,—
Casc. Pescarola	3.950,—
Casc. Abitaccia	2.000,—
V. Marco d'Agate	35.100,—
P. S. Marja - V. G. M. Ferrario - P. Pasquirolo	21.100,—
P. S. Eusebio	2.350,—
Via C. Battisti	3.000,—
Via Antonio d'A.	15.350,—
Via Matteotti	6.400,—
Via Madonna	9.650,—
Via 4 Novembre	4.550,—
Via Mazzini	1.200,—
Offerte	8.500,—
Quota precedente	L. 275.850,—
Totale	L. 426.850,—

PELLEGRINAGGIO AMMALATI - UNITALSI.

La nostra Sezione Agratese che s'è già distinta in varie circostanze che avevano anche una importanza capitale comunica le date dei pellegrinaggi indetti per quest'anno a Loreto: luglio 8-12; agosto 19-23; settembre 23-27; ottobre 7-11.

Non è stata comunicata la quota precisa, come pure l'unico pellegrinaggio fin'ora indetto per Lourdes è quello d'Agosto (10-17).

Ad ogni modo per qualsiasi informazione ci si può rivolgere alla Sig.a Appianè Maria, orologeria, Via Madonna.

Dato l'argomento credo opportuno segnalare il pellegrinaggio per Loreto indetto dall'A. C. Milanese - Via S. Antonio 5 - Milano, fissato dall'8-11 luglio in coincidenza col treno ammalati della Lombardia, di cui sopra. Tutto compreso: seconda classe L. 8.000; terza classe 6.000.